



LUNGARNO

di **Andrea Del Re***

Un collega ed amico allievo di Giuseppe Pera — giuravortista di spicco nella seconda metà del secolo scorso, per molti anni docente nell'Università di Pisa, dopo il trasferimento a Milano della sua maestria, Luisa Riva Sansaverino, che, insieme al fiorentino Giuliano Mazzoni, ha formato intere generazioni di giurisisti del lavoro e ha posto le fondamenta del moderno diritto del lavoro — mi ha chiesto di scrivere un ricordo del maestro nel decimo anniversario della morte (sul suo pensiero e sul suo insegnamento, ancora attuale sotto diversi profili, si terrà un convegno a Lucca, il 6 e il 7 ottobre, nel complesso monumentale della chiesa di San Francesco).

Mi schernisco: non sono stato un suo allievo ed in più mi sento in imbarazzante difficoltà a scrivere di tanto nominen. Il grande valore (anche affettivo) che il professore ha lasciato è dimostrato dalle «Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi» tenute nel convento di San Cerbone (un cenacolo di sana e robusta discussione, aperta a tutti i punti di vista e a spiritosi e cultori, non solo di diritto del lavoro, di diversa

RICORDO DEL GIURIAVORTISTA GIUSEPPE PERA

IL MAESTRO LUCCHESE SUL TAVOLO DI FALCONE (E LUI NON LO SAPEVA)



Un mestiere difficile: il magistrato Giuseppe Pera sul tavolo dell'ufficio palermitano di Giovanni Falcone

formazione) e dalle numerose iniziative promosse dalla «Fondazione Giuseppe Pera» che i suoi allievi ed amici, col sostegno di enti e istituzioni hanno costituito a Lucca per mantenere vivo l'insegnamento del maestro e coltivare lo studio, teorico e pratico, del diritto del lavoro in senso lato.

Figura di gentiluomo di campagna, che riusciva ad essere uomo del popolo ed aristocratico al contempo; di tratto compagno ma altresì di elevata cultura. Dopo qualche anno in magistratura, Pera abbandonò la toga per insegnare il diritto del lavoro all'Università di Pisa, lasciando indimenticabili episodi di vita come docente, come acuto osservatore della società civile, e come redattore di scritti anche non giuridici. La sua penna era quella tipica del toscano, libero pensatore, pieno di umorismo ed autoironia: insomma lo stile asciutto e pungente dello scrittore di razza antica,

vicina a quella di Indro Montanelli. La lettura dei suoi scritti fra i numerosi ricordiamo le celebri «Noterelle» pubblicate nella Rivista italiana di diritto del lavoro, per un ventennio, dal 1986 al 2004, è tutt'oggi di vertente, stimolante ed in certi casi profetica. Fra le tantissime osservazioni nelle «Noterelle» ricordiamo la proposta provocatoria all'epoca dei ripetuti talk show sul processo Facchin: «(...) la legge stabilisce che questi processi siano decisi da giurie interamente composte da giornalisti sorteggiati a turno: sono così bravi?»; o un altrettanto preveggenza considerazione (1999): «(...) non vi è alcun divieto di unione fra omosessuali; né, mi pare, c'è ostacolo sul piano testamentario, ognuno può lasciare i suoi beni a chi vuole...»; su don Lorenzo Milani (1999): «(...) mi son fatto portare a Sant'Anna, sono rimasto scontento, mentalmente colpito, avevo relegato in un angolo temoio... Ho poi

letto le lettere di don Milani, trovandoci cose di alto livello»; sull'emigrazione (2002): «(...) è comprensibile che si esiga una limitazione alla libertà di immigrazione nel Paese per garantire un ordinato inserimento; si possono spalancare le porte a milioni?»; sull'art. 88 dello statuto dei lavoratori (2002): «(...) forse è meglio una soluzione indennitaria universale»; sull'Europa (2002): «(...) la normativa europea ha reso illegale il nostro plurisecolare lardo di Colonna, che non ha mai ammazzato nessuno... forse a Strasburgo di ogni Paese sono andati i peggiori»; sul crocifisso in Tribunale (2002): «(...) pur non essendo credente, ma tengo a precisare non ateo, perché l'assolutezza della negazione mi è sempre parsa più presuntuosa della fede, è comprensibile che ogni comunità prenda da identificarsi in certi valori, e la croce esprima in parte il meglio, sul piano dei valori, del nostro mondo. Calamari, dretti scrisse che non disdice all'onestà delle aule giudiziarie il crocifisso; soltanto non voleva che fosse collocato, come è, dietro le spalle dei giudici, ma davanti per ammontare la loro coscienza».

Meno noto, fra i tanti, l'episodio di passione civile che aveva contraddistinto la vecchia



Profilo

● Nato a Lucca il 9 dicembre 1928 e morto sempre nella sua città il 1° settembre 2007.

● Giuseppe Pera è stato giurista e accademico, professore emerito all'Università di Pisa.

● Viene ritenuto uno dei padri fondatori del diritto del lavoro.

● È stato anche magistrato, avvocato, direttore di riviste di settore e uomo politico.

chia anima socialista di Pera, come quel giorno in cui, in auto con alcuni allievi, chiese di fermarsi all'altezza del cimitero monumentale di Trespiano per far visita «ai nostri morti». Gli allievi e il suo amico di una vita, Guglielmo Mancini, pensarono che si trattasse di parenti; invece il professore, con passo svelto, arrivò alle tombe secolari e disadornate dei fratelli Carlo e Nello Rosselli. Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini, sepolti nel «Prato d'Onore», con l'epitaffio scritto da Piero Calamandrei «Giustizia e Libertà: per questo morirono, per questo vivono».

A ciò si aggiungeva un episodio personale: a Palermo per un corso della Scuola superiore della magistratura, il presidente della Corte di Appello mi porta a visitare la stanza (rimasta intatta) di Giovanni Falcone. Grande emozione nel vedere il suo tavolo, con la penna stilografica, le sue agende piegate di appunti, la macchina da scrivere, ma più ancora un libro sulla scrivania *Un mestiere difficile*: il magistrato di Giuseppe Pera (la prima edizione de Il Mulino del 1967). Una testimonianza, la sua, di ex magistrato (per circa otto anni e mezzo, in gran parte trascorsi presso la Pretura di San Miniato) che nasceva, sono parole sue, dall'obbligo morale di dare un'informazione onesta e non tendenziosa sulle cose della giustizia e sulla sua crisi che già in quegli anni era nella coscienza dei cittadini. Anche per Falcone, evidentemente, Giuseppe Pera era un maestro da tenere a portata di mano. Credo che Pera non abbia mai saputo: questo è il momento di farglielo sapere.

*Vice presidente Scuola superiore magistratura

© RIPRODUZIONE PER...



corrierefiorentino@
corrierefiorentino.it

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a «Lungarno», Corriere Fiorentino lungo della Grade 22 50122 Firenze Fax 0552482510